

# Un mondo nuovo?

■ GIULIO SAPELLI

Professore ordinario di Storia economica all'Università degli Studi di Milano

Fenomeni non previsti ma ricorrenti segneranno il destino delle società future.

Unforeseen but recurring phenomena will mark the destiny of future societies.

«... Ora con tal Ricorso di cose Umane Civili... si rifletta su i confronti, che per tutta quest'Opera in un gran numero di materie si sono fatti circa i tempi primi, gli ultimi delle Nazioni Antiche e Moderne; e si avrà tutta spiegata la Storia, non già particolare, ed in tempo delle Leggi, e de' fatti de' Romani, o de' Greci; ma sull'identità in sostanza d'intendere, e diversità de' modi lor di spiegarsi: si avrà la Storia Ideale delle Leggi

eterne, sopra le quali corron' i fatti di tutte le nazioni, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall'Eternità nascessero, di tempo in tempo, Mondi Infiniti».<sup>1</sup>

\* \* \*

Il contenuto di questo saggio è una ricerca *Des choses chachées depuis la fondation du monde*, per riprendere l'ispirazione del capolavoro di René Girard<sup>2</sup>, ossia una ricerca sulle origini profonde di che cosa sia successo al mondo negli anni della cosiddetta "globalizzazione" sino a giungere alla crisi pandemica mondiale del 2020.

La mia ricerca si fonda, come tutti i miei lavori precedenti, sulla scorta dei "testi sacri" della teoria comune al "pensiero umanistico mondiale", pensiero rifiutato con sdegno isterico e ideologico dagli "imbecilli pubblicati" planetariamente: fastidio, sdegno e isteria incomprensibili se non ricorrendo alla psicanalisi junghiana o freudiana che sia.

La mia convinzione profonda è che la causa prevalente, la variabile indipendente, insomma, di tutto ciò che è successo risieda nella cultura e non solo nei *landscape simbolici*<sup>3</sup>.

Si tratta in primo luogo della vittoria egemonica<sup>4</sup> dell'ordo-liberismo teorizzato negli anni Trenta negli Usa e negli anni Quaranta del Novecento in Germania.

Se non si ricordano con lucidità, un'altra volta, quelle teorie e quelle condizioni socio-economiche ch'esse – in più di sessant'anni – hanno determinato a creare nel mondo, non si può comprendere cosa succederà nel dopopandemia.

Infatti, se non poniamo mente a quali erano le condizioni dell'economia e delle società mondiali prima del Coronavirus, non comprendiamo nulla di ciò che ci aspetta in futuro, se "la Resurrezione" non giungerà.

Le fondamenta mondiali pre-pandemia dei sistemi di proprietà e le radici profonde delle forma-

Adobe Stock

## A new world?

It is fatal that today we are trying to make realistic predictions about the post-pandemic period. Concretely, only the fruit of the cultural drift that had been in progress for some time will be harvested: the hegemonic victory of ordoliberalism theorized in the early twentieth century. This parasite has progressively weakened state structures and the European polyarchy must take in account a general subtraction of sovereignty from the top downward, triggered by the ordoliberal techno-structures of the Treaties, from Maastricht forward. The "regulations" that harness all free perspectives have led to the crumbling of parties, symbols of democratic representation. The ones who really govern are the officials of "regulated capitalism", an illegitimate elite that rules the world.

zioni economico-sociali sono rimaste strutturalmente le stesse sino a oggi.

Le trasformazioni politiche sono state, invece, profonde e sono di fatto culminate in tutto il mondo nell'indebolimento delle strutture statali weberiane, sostituite via via da forme estese di patrimonialismo che va dagli Stati africani, dove esso ha radici post-coloniali e territoriali e clanistiche, al modello sudamericano che ha esacerbato il neo-caciquismo descritto da Joaquín Costa nel suo capolavoro sulla vita politica spagnola<sup>5</sup>, pubblicato nel 1901 ma sempre più attuale. Si va dallo spapolamento dei partiti politici in clan dominati da imprenditori politici ed economici aggregati in piccoli gruppi al modello degli Stati a *common law*, dove i caucus plutocratici degli affari si sono mescolati ai "quasi gruppi"<sup>6</sup> locali di interesse multi-etnici afroamericani, *wasp*, neri e latini in un mosaico formidabile per varietà e libertà di espressione, sino alla poliarchia europea dominata dagli Stati indeboliti dalla sottrazione di sovranità dall'alto per le tecnostutture ordo-liberiste dei

La pandemia e la sua gestione sono il frutto amaro anche di una società e di un sistema economico globalizzato.

• *The pandemic and how it is dealt with are also the bitter fruit of a globalised society and economic system.*

Trattati che si sono susseguiti da Maastricht e oltre.

Con tutti i "regolamenti" che ci attanagliano, ben si comprende come i partiti si siano sgretolati in Europa, con la sola eccezione della Germania, unitamente a un pugno di Stati scandinavi anch'essi con partiti sopravvissuti "dentro" e "attorno" a forti Stati weberiani ordoliberalisti da manuale. Lo stesso fenomeno di sgretolamento dei partiti politici storici è avvenuto in Sud America, con la dissoluzione dell'Apra in Perù, con la letterale scomparsa politico-istituzionale del *desarollismo* radicale in Argentina, nella decomposizione rapida dei partiti "liberali" storici colombiani (mentre la guerra civile e la lotta armata clandestina – che gode di immensi appoggi tra le popolazioni rurali – invece, continuano).

Senza dimenticare ciò che è successo in Messico, dove la frantumazione dell'istituzionalismo – che aveva guidato la liberalizzazione e la distruzione del *welfare* – si è affermata senza dare a quella storica nazione una stabilità che consenta di sconfiggere il narcotraffico e gli omicidi di massa provocati dai *narcos* per governare

così vasti territori e minacciare lo Stato con il terrore.<sup>7</sup>

Gli Usa sono nudi dinanzi agli occhi di tutti, con la profonda trasformazione delle loro classi politiche: il sistema dei partiti è, tuttavia, rimasto intatto, ma in questi ultimi anni il complesso militar-industriale – che è il motore fondamentale della potenza nordamericana – ha costretto alle corde l'arrogante prevalenza distruttrice della finanza sregolata, con le conseguenti disfunzioni nella circolazione delle élite parietane.

In definitiva, la grande trasformazione che è avvenuta nel mondo a partire da Bretton Woods pareva simile a quella che avvenne tra il Congresso di Vienna e la Prima Guerra mondiale; ma nella sostanza è stata esattamente opposta.

Allora si fondò il mondo moderno e si generò il mercato regolato non dallo Stato, ma dalla *haute finance* e dalle *big corporations*, con i correttivi allo stesso mercato costituiti dai partiti politici: essi, mentre organizzavano la democrazia, come per primo capì Ostrogorski<sup>8</sup>, e che Gaetano Quagliariello ha fatto conoscere in Italia tanti





Adobe Stock

anni orsono<sup>9</sup>, mentre organizzavano la democrazia costruivano un rapporto tra Stato e cittadini fondato su sistemi di *welfare*. Un loro ruolo sempre sottovalutato e non riconosciuto dalla stessa teoria sulla macchina partitica. Lo fecero, quel miracolo, i partiti di massa *rank and file*, dando vita alle basi della “società del *welfare*”, tra le due guerre e nel corso della guerra civile europea contro l’Urss, fase della storia mondiale che segue quella ben descritta da Karl Polany in quel suo immenso libro che è *La grande trasformazione*<sup>10</sup>.

Quello che accadde dopo la Seconda Guerra mondiale fu complesso e per molti versi imprevedibile: per un breve arco di anni parve continuare intatto il mondo che ho evocato, mentre si ponevano, invece, le basi della sua profonda trasformazione.

Da Bretton Woods a oggi quello che è avvenuto, come ho cercato di descrivere in alcuni dei miei lavori e che due studiosi francesi<sup>11</sup> hanno minuziosamente e meravigliosamente ricostruito con gli strumenti della storiografia intellettuale, è una trasformazione ancora più profonda, forse, di quella descritta da Polany. Sfortunata-

Con la loro natura di modello di organizzazione della società, i sistemi di *welfare* sono tornati in primo piano.

● *With their nature as a model of organization of society, welfare systems are back in the spotlight.*

mente per l’umanità tale trasformazione ancora si tiene in vita. Gli anni che sono intercorsi dalla fine del secondo conflitto mondiale agli anni Ottanta del Novecento, che pareva fossero – per i molti – fondativi di un nuovo ordine socialdemocratico che elevava a modello il sistema europeo di economia mista e di *welfare*, era in sostanza, invece, solo il frutto caduco della crescita economica mondiale nella congiuntura della post-guerra coreana.

Negli anni Ottanta del Novecento, infatti, tutto sarebbe mutato.

Mi riferisco alla “rivelazione”, che dopo gli anni della crescita – dal decennio Cinquanta al decennio Settanta del Novecento – avvenne di quel nuovo liberismo economico che aveva costruito, nell’ignavia del mondo, il costruito istituzionale europeo e mondiale fondato su una serie di trattati e sul dominio, in Europa, delle idee dell’ordo-liberismo teutonico e della scuola della regolazione francese. Era la risposta europea al neo-liberismo nordamericano che non si fondava più sul rifiuto dell’azione dello Stato, per lasciar mano libera a un mercato immaginario che avrebbe dovuto esistere in natura,

come esisteva nell’immaginario fisiocratico e in quello della scuola austriaca in economia. Non esistendo in natura, lo Stato doveva inverarlo.

Dopo la Seconda Guerra mondiale, grazie al lavoro intellettuale di gruppi di studiosi spesso neppure tra loro legati, tanto in Usa, quanto e soprattutto in Germania, si posero le basi del mondo di oggi.

Fondamenta culturali, non economiche, che oggi drammaticamente rallentano e rallenteranno la fuoriuscita mondiale dalla pandemia sul piano economico, sociale e soprattutto culturale, il più importante di tutti gli altri.

Quel mondo neo-liberista impedisce la “Resurrezione” dopo la tragedia pandemica, come sempre invece ci esorta a fare escatologicamente la “lettera” di San Paolo ai Romani.

Ciò di cui oggi siamo prigionieri sta scritto nelle opere non di grandi pensatori, di immensi intellettuali, ma di severi accademici di grande onestà e di sobrio stile di vita che non raggiungono affatto le vette né della scienza né della gloria filosofale, funzionari del “capitalismo regolato”, sorretto dallo Stato e dalla legge e da ordinamenti di fatto quando sia le leggi sia le costituzioni tacciono. Eppure élite non legittimate governano il mondo.

E qui si comprende la tragedia in cui siamo incorsi, tra Hollywood e la torsione illiberale della democrazia.

Mi riferisco ai pensatori che fondano il mondo che ha preparato le società allo sgretolamento sotto i colpi della pandemia: Walter Lippmann (fondamentale il suo *The New Imperative*,<sup>12</sup>) e soprattutto, altrettanto e forse ben più fondamentale, Walter Eucken.<sup>13</sup>

Per intenderci, codesti modestissimi pensatori non sarebbero mai stati ritratti in una *Scuola di Atene* del divino Raffaello. Ma le loro idee, fatte proprie dai poteri situazionali di fatto della finanza e prima ancora delle grandi *corporations*, hanno dominato e dominano il mondo tra le “serie televisive” e



i regimi illiberali che stiamo da molti anni costruendo come umanità dotata di mondi vitali privi di cultura umanistica.

A opporsi a questa trasformazione, nel mondo borghese e non in quello marxista e sovietico, fu, sino agli anni Sessanta del Novecento, il pensiero critico francese che ebbe in Charles De Gaulle e in Jacques Léon Rueff<sup>14</sup> i suoi illustri campioni, ma che fu sconfitto allorché si trattò di ricostruire l'economia mondiale iniziando da una Europa in pericolo per la pressione sovietica. Allora si decise, dopo il 1957, di dare un nuovo volto all'Europa: un volto ordo-liberista.

Vinsero coloro che propugnavano e propugnano, ieri come oggi, il ruolo dello Stato non solo per imporre l'economia di mercato, ma per ingiungere altresì una minuta regolamentazione della stessa, attraverso la creazione di istituzioni internazionali tutte ispirate, anche nel loro vestire tecnocratico, all'utopia della pace universale propria dell'Onu e prima ancora al "Patto Briand-Kellog" del 1928<sup>15</sup>. Solo che Fmi, Ocde, Banca Mondiale, Organizzazione Mondiale della Sanità e, infine, i Trattati europei via via succedutisi non sono i fautori della pace universale. Ciò che accadde a Parigi nel 1928 nel Salon de l'Horloge del Quai d'Orsay, là dove si firmò il "Patto" e dove si era già tenuta la prima riunione della Società delle Nazioni nel 1920, non era che l'anticipazione della trasformazione via via sempre più compulsiva del governo del mondo avvenuta con sempre più intensità dal finire del decennio Settanta del Novecento, con l'avvento della finanza sregolata e delle famiglie nordamericane da essa nutrite e portate al potere. Un potere che sarà non più fondato sul principio del realismo dettato da Vigezio: «*Igitur qui desiderat pacem, praeparet bellum*», ma, al contrario, sui principi dell'umanitarismo neoecon, sulle orme tutte ideologiche di Leo Strauss<sup>16</sup>. La guerra unipolarista, come l'ha definita nelle sue opere fondamentali David

L'innovazione ha consentito di ricostruire le relazioni tra i viventi in condizioni virtuali di comunicazione interattiva.

● *Innovation has allowed relationships between living people to be reconstructed under virtual conditions of interactive communication.*

Calleo<sup>17</sup>, velata da una ideologia sempre più oppressiva e fondata sulla falsità dei *landscape* della *political correctness*, diventerà il nuovo credo universale degli "Internationalist"<sup>18</sup>. Essi sono, inoltre e conseguentemente, i propugnatori perennemente attivi del governo tecnocratico non eletto, delegato<sup>19</sup>.

L'Europa, esempio tragico e preclaro dell'inveramento di questa avventura dello spirito sottoposta al controllo dei Trattati, non ha una Costituzione<sup>20</sup>, ma solo dei rapporti di potenza nazionali schermati dai regolamenti, ignoti ai più e in primo luogo a coloro che dovrebbero farli agire attraverso le democrazie nazionali. Queste ultime ancora rimangono in piedi, ma senza più forza vitale.

Il conflitto di potenza è, infatti, alla base di un insieme di Stati non uniti né da un disegno costituzionale federale né confederale, con un profilo giurisprudenziale dell'ordine ricercato volta a volta con sempre più fatica attraverso il domino del paradigma di mercato.

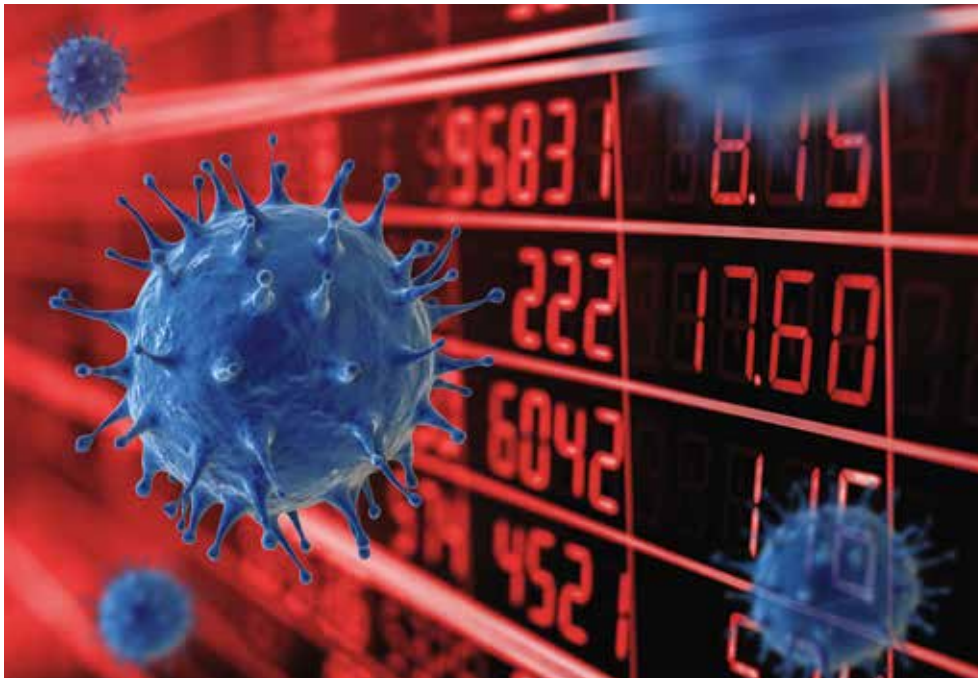
Paradigma continuamente imposto da una schiera di non eletti nelle vesti della tecnocrazia

schermata ideologicamente, creando in tal modo un velo che oscura la verità e che alimenta scenograficamente un palcoscenico illusorio.

Sul palcoscenico politico mondiale recita un manipolo di compagnie di ventura. La questione si è aggravata quando è apparsa sulla scena l'altra grande trasformazione: la trasformazione del capitalismo neo-liberista in capitalismo a finanza dispiegata.

La crisi esogena di blocco simultaneo della domanda e dell'offerta provocata nel 2020 dalla pandemia non ha bloccato la finanza e la sua tecnologica virulenza. Anzi, grazie alla stessa innovazione che ha consentito di ricostruire le relazioni tra i viventi in condizioni virtuali di comunicazione interattiva tramite le onde magnetiche (è sempre Marconi che ci ha donato tutto ciò che riguarda il dominio tecno-umano dell'etere) il mondo è andato avanti tra *webinar* e costrutti dell'intelligenza artificiale. Quest'ultima ha abbandonato il campo della ricerca militare per confluire nella creazione di "onde Kondratiev" che dilagano nell'economia civile regolata.





Adobe Stock

L'economia mondiale è arrivata all'appuntamento con il Covid 19 nella peggiore delle situazioni possibili, con alta vulnerabilità al debito e alta leva finanziaria speculativa: la pandemia ha avuto un effetto catalizzatore, amplificando tutta una serie di drammi sociali che erano evidenti da tempo e che dovevano essere portati, dalla crisi pandemica, a una inusitata esplosione.

Le bolle speculative su credito ed *equity* che circolavano prima del Coronavirus attendevano la miccia della crisi esogena per esplodere: la crisi finanziaria, del resto, sarebbe arrivata comunque, anche solo per una semplice recessione. E questo perché il modello mondiale del capitalismo a finanza dispiegata si fonda sull'eccesso di leva, sull'abbassamento dei redditi, su un enorme debito speculativo e deboli investimenti nell'economia reale per la deflazione secolare in cui siamo immersi, Banche Centrali e non Banche Centrali.

Ecco un sistema socio-economico non solo europeo ma mondiale, che dipende da quanto debito si è in grado di fare, senza tenere conto della qualità del debito e della sua utilizzazione. Qualità del debito che è invece essenziale per

Tutte le principali economie mondiali hanno messo nero su bianco gli effetti della pandemia sul loro Pil.

• *All of the world's main economies have put the effects of the pandemic on their GDP in writing.*

evitare o non evitare le crisi cicliche: esse si evitano, sia pur per breve tempo, se il tasso di crescita del debito è inferiore al tasso della crescita economica, grazie agli investimenti in *stocks* di capitali, in capitale organico<sup>21</sup>.

Il tutto in un costante deperimento dei redditi reali del 99% dei viventi umani mondiali. Il debito pubblico e privato, invece, cresce da trent'anni più del reddito e si cerca di sostenerlo con la leva finanziaria provocando le crisi sistemiche continue. Esse sono iniziate con le crisi asiatiche di fine del secondo millennio (Thailandia) e continuano ciclicamente sino a oggi.

Il debito diventa, insieme, da un lato un teorico divieto europeo e mondiale e dall'altro la condizione della vita artificiale dello stesso capitalismo europeo e mondiale.

È una nuova versione delle contraddizioni capitalistiche marxianamente intese tra rapporti sociali di produzione e sviluppo delle forze produttive: è indubitabile, anche se l'economia borghese di oggi fa di tutto per non vedere e per nascondere<sup>22</sup>.

È per questa contraddizione, per esempio, che si sta dividendo l'Europa tra Stati che ripiegano lentamente verso una maggiore autoregolazione non ordo-liberista

ma di "economia mista", ponendo di fatto il tema di un ritorno crescente a politiche economiche nazionali (gli Stati che, con a capo la Francia, rifiutano, nel 2020, di ricorrere agli aiuti del cosiddetto Ems che sottostà alle regole fondate sul rifiuto ordo-liberista del debito *tout court*) e Stati che sono, invece, decisi a fare – grazie al loro potere situazionale, di fatto frutto della coesione sociale e ideologica – dell'Ems uno strumento per muovere verso un più forte controllo (nazionale, si noti) delle leve tecnocratiche europee. Decisivo è, tuttavia, sempre il controllo nazionale e asimmetrico – unitamente alla qualità delle persone nominate – delle nomine dei burocrati europei, così da aver possesso, per via regolatoria, della vita economica e sociale di tutti gli altri Stati<sup>23</sup>.

La Germania – per gli effetti del conflitto crescente con la Francia e allo stesso suo interno tra i poteri situazionali di fatto della sua poliarchia – potrebbe divaricarsi tra i sostenitori di un ordo-liberismo assoluto, come quello descritto, e un'altra Germania, che è trascinata lentissimamente verso il cambiamento in virtù della sua stessa storia borbonica e bavarese, ossia dal legame storico, ideale ed economico con l'Italia, la Spagna e il Sud dell'Europa, giù giù sino alla Turchia; la quale, del resto, è già nel cuore stesso della vita sociale tedesca con le migrazioni operaie e che è destinata a un nuovo ruolo internazionale nel conflitto di potenza tra il debole gigante euroasiatico russo e il dominio di quel lago atlantico che è il Mediterraneo, ormai contendibile, sfidando il domino Usa e declassificando le presenze italiane e francesi nell'area. Può far ciò forte dell'appoggio degli Stati poligamici sunniti e dell'Egitto. Quest'ultimo si staglia nella storia come la nuova Germania del Grande Medio Oriente, dopo che la Siria, per le guerre iraniane del fondamentalismo sciita contro quello sunnita di origine waabita – e quindi saudita – ha distrutto quel geniale accordo che fu il Trattato



Sykes-Picot franco-inglese<sup>24</sup>. Oggi esso è devastato dall'emergere – ecco una nuova pericolosissima forma della disgregazione degli Stati – della guerra per procura in Irak, in Yemen e in Siria e in tutto il Grande Medio Oriente. Ecco allora l'emersione di quello stato asimmetrico che è il fondamentalismo islamico e che altro non è che un capitolo terribile: la destatuazione del mondo.

L'Europa è inerte dinanzi a questi tragici processi. L'impero francese non può dominarli e la Russia deve ricostruire la sua potenza euroasiatica. Solo il risveglio democratico e quindi il riarmo confederale o federale (quale che sia purché sia il frutto di ciò che oggi tragicamente manca: una Costituzione europea), solo il riarmo della Germania può cambiare il corso degli eventi. Se così non avverrà lo spirito dello scorpione tedesco risorgerà e ucciderà la rana che lo trasporta a riva facendo tutti annegare, non solo l'Europa.

E su ciò dirò in chiusura di questo plesso di ragionamenti.

La tentazione al suicidio è sempre presente nella storia tedesca.

Un grande cambiamento è in corso e lega e collega, senza unificare, tutte le frastagliate faglie, gli incerti frattali del mondo che emerge dalla crisi pandemica, tutto disvelando.

Parlo del ruolo crescente di poteri situazionali tecnocratici via via conquistati da strutture non elette e dotate di potere compulsivo non legittimato, ma imposte, invece, dalla trasformazione subita dagli ordinamenti giuridici nazionali per il ruolo crescente assunto da ordinamenti transnazionali di fatto, di natura tecnocratica.

Ordinamenti di fatto che un tempo, prima della Seconda Guerra mondiale – se si fa l'eccezione dell'Onu, istituzione nata dal cervello wilsoniano dei sognatori della pace kantiana perpetua – non esistevano.

È questa trasformazione istituzionale mondiale che ci fa dire che il lascito più profondo che una cultura nazionale ha dato al mondo di oggi, il mondo che i più cre-

La trasformazione subita dagli ordinamenti giuridici nazionali è dovuta al ruolo crescente assunto da ordinamenti transnazionali di fatto e di natura tecnocratica.

• *The transformation endured by the national legal systems is due to the expanding role taken on by de facto and technocratic transnational systems.*

dono che sia quello della cosiddetta globalizzazione, è, invece, il ritorno del cameralismo prussiano. Si tratta del “magico” lascito di una cultura nazionale potentissima quanto a intensità di potenza formativa allo *Zeitgeist* dell'oggi. Essa è stata insuperabilmente interpretata – e non a caso – sulle sponde nordamericane all'inizio del Novecento da Anthony Small<sup>25</sup>, che scrisse nel cuore del capitalismo monopolistico di Stato nascente più potente del mondo il libro migliore su tale cameralismo. Questo riferimento a Small è per me fondamentale per interpretare quanto esso – il cameralismo – sia attuale, più di quanto non fosse ieri, per comprendere l'oggi. Una attualità, del resto, già stupendamente evocata da Schiera<sup>26</sup> e Miglio<sup>27</sup> negli anni fervidi della mia gioventù.

Nel cameralismo, come è noto, elementi di scienza dell'amministrazione, di economia, di scienza delle finanze, di politica e tecnica agraria e industriale miravano a fondare – come fu – una “possibile” scienza unitaria dello Stato. Stato che veniva inteso come “macchina” che poteva raggiunge-

re l'equilibrio sociale evitando il conflitto, grazie al ricorso continuo a un “ordine” composito e pluridisciplinare, imposto giuridicamente o con ordinamenti “di fatto”. Il tutto senza affrontare il problema perenne della scienza politica, ossia quel problema sempre aperto e sempre pericoloso tanto per l'ordine quanto per la crescita economica che è la Costituzione e ciò che ne consegue: la democrazia parlamentare.

Di qui l'attualità oggi del cameralismo, allorché lo Stato costruito “attorno” e “per” la democrazia parlamentare sta disfacciandosi in tutto il mondo.

Di qui il ruolo del neo-cameralismo in quello che, sempre i più, definiscono globalizzazione. Essa altro non è, invece, che la ricerca di una interdipendenza economica almeno superiore a quella vigente nel mondo anteriormente alla Prima Guerra mondiale.

Lo Stato e il benessere dello Stato sono il centro dell'ordine sociale: il sistema di finanza pubblica è la soluzione possibile e insieme il problema perenne dell'ordine nazionale. In questo senso i “cameralisti” non erano



economisti, ma “teorici non eletti della politica”, politica ch’erano chiamati a esercitare senza mandato popolare.

Di qui il superamento “silente” di ogni teoria della sovranità: essa veniva sostituita dalla teoria dello Stato<sup>28</sup>.

Ma c’è un problema che dovrebbe rendere evidente a tutto il mondo ciò che il neo-cameralismo mondiale non può risolvere e tanto meno lo può l’ordo-liberismo mondiale dispiegato. Parlo dell’immenso problema delle migrazioni, della distruzione degli insediamenti umani stabili che sono frantumati e dissolti con immense nubi di dolore, di sofferenze, di morti e di obnubilamento di ogni pensiero umanitario (dove sono finiti i teorici della pace perpetua kantiana?). Le emigrazioni di massa sono il fenomeno più devastante e doloroso del tempo presente. Solo la politica come “virtù dei migliori”<sup>29</sup> può risolvere problemi di tal fatta.

Nel tempo passato, il tempo della creazione dell’accumulazione allargata del capitalismo (su cui, lo si deve ammettere, marxismo o

non marxismo, Rosa Luxemburg<sup>30</sup> ha scritto pagine essenziali e ineguagliate), lo Stato, gli Stati, si ponevano il compito di coordinare e regolare, con la collaborazione dei corpi intermedi (organizzazioni religiose *in primis*), il traffico umano che doveva garantire l’accumulazione capitalistica e spesso la creazione delle nuove nazioni capitalistiche mondiali con le migrazioni oltreoceano. Oggi, invece, il mercato e quindi la sregolazione amministrata dalla malavita assolve questo compito, che non viene accompagnato dall’azione delle immense sovrastrutture “regolatrici”. Esse, mentre diffondono il pensiero umanitario degli imbelli dinanzi alla guerra, alla morte di massa con nuovi genocidi, al neoschiavismo dilagante, si ritirano dal ruolo che invece dovrebbero assolvere. Ruolo che le numerose Ong non possono certo sostituire. Il tutto viene configurandosi una infame menzogna che nasconde il conflitto di potenza dietro il velo delle perdute vite di milioni di persone sofferenti, in un mondo sconvolto dalle guerre locali e dai conflitti nazionali.

È il drammatico fenomeno delle imponenti migrazioni che, oggi, interessa il mondo globalizzato.

• *It is the dramatic phenomenon of massive migrations which today affects the globalized world.*

Una tragica commedia umana si fonda su un liberismo dispiegato che fa dilagare la malavita e il traffico delle persone, mentre non riesce – quel neo-liberismo dominante – a trovare un “ordine” che possa non si dirà risolvere, ma almeno arginare il problema.

La maschera del mondo è un ghigno satanico: il ghigno di un pensiero debole che non riesce a nascondere l’infamia. O meglio: ci riesce benissimo. Ed è, questa, una vera tragedia: spirituale.

In questo contesto mondiale di dissoluzione istituzionale mondiale che i professionisti della magia e gli esorcisti neo-liberisti e ordo-liberisti chiamano globalizzazione, la “Vecchia Talpa” della storia ritorna: scava. Ma in che direzione? Il “pianeta politico” è immoto e trascinato nella polvere dai *soft power* esterni, che non sono più solo quelli delle potenze europee o di quella nordamericana, ma cinesi.

E gli Usa sono investiti da un conflitto interno mai visto prima, con una poliarchia che marcia veloce verso crescenti perdite di potenza internazionale.



È la Cina sta crollando<sup>31</sup>. È il conflitto di potenza che viene velato, anche in questo caso, come cerco di spiegare qui, dall'ideologia irrealista, questa volta l'ideologia degli eredi di Leo Strauss<sup>32</sup>, che hanno dimenticato il realismo di Kissinger per occultare di fatto il conflitto di potenza.

Solo recentemente si delinea un ritorno obbligato al realismo, così come accadde nei prodromi delle due guerre mondiali del Novecento per l'emergere di una potenza revisionista. Allora fu la Germania, oggi è la Cina. Anch'essa, come fu per la Germania, ha tratto vantaggio da dei "nuovi Trattati di Monaco". Oggi lo spirito di Monaco è rappresentato nel suo risorgere dall'entrata della Cina nel Wto nel 2001. E oggi come ieri sono essenziali, per comprendere ciò che accade, le divisioni tra le nazioni stabilmente insediate nel gioco di potenza mondiale: allora fu la Francia contro la Germania, mentre gli Usa furono irretiti da un possibile isolazionismo sino a Pearl Harbor. Oggi è la Germania divisa dagli Usa sull'atteggiamento da tenere nei confronti di una Cina ormai decisamente aggressiva in tutto il mondo, a partire dal Pacifico e dall'Eurasia. A dimostrazione di ciò stanno sia il conflitto cino-indiano sempre latente, sia le violazioni continue del diritto marittimo nei mari della Cina del Sud e nell'Oceano Indiano, che segnalano altresì lo sforzo militare marittimo cinese (anche qui con impressionanti similitudini con le situazioni prebelliche del Novecento).

È stupefacente (come stupefacente fu l'ignavia e la cecità delle classi dominanti di prima delle due guerre mondiali) la non consapevolezza della cuspide del capitalismo europeo incapace di centralizzazione e di quello finanziario mondiale, a dispetto di numerose vere e proprie manifestazioni dispiegate di codesta aggressività.

E basterebbe leggere, come esempio di tale colpevole incapacità di comprendere o di ignavia interessata, i testi di un fine intellettuale come Yan Xuetong<sup>33</sup>, che

È certo che il grande gioco mondiale è solo, di nuovo, un'altra volta all'inizio.

• *It is certain that the great worldwide game is only, once more at the beginning.*



ci presenta una esemplificazione raffinata, ma non meno minacciosa, dei disegni dell'attuale gruppo dirigente cinese.

Occorre che ci si renda conto, nella storia presente, del pericolo che la civilizzazione sta correndo, e occorre che il tutto non si risolva in un problema storiografico: un'altra volta.

Questa volta la riproduzione della civiltà sarebbe posta in serio pericolo. Come fu, del resto, dinanzi alle minacce hitleriane e staliniane.

Ma la Cina sta crollando per il peso delle intime contraddizioni insite nella sua struttura di capitalismo monopolistico di Stato a dittatura terroristica. E allora che succederà?

Trascinerà l'intero mondo con sé?

Queste domande esprimono bene il dramma di questo tempo.

È certo, tuttavia, che il grande gioco mondiale è solo, di nuovo, un'altra volta, all'inizio. E questa volta, di nuovo e di nuovo e di nuovo, sarà il conflitto tra potenze di mare e potenze di terra a decidere del futuro del mondo.

Gli Usa paiono risvegliarsi da un lungo sonno e nessuno lo prevedeva. Essi hanno reso manifesta, a fine luglio 2020, una trasformazione del loro orientamento geopolitico che più chiara non poteva essere. A tutti fu evidente il significato delle esercitazioni navali che si svolsero contemporaneamente nell'Oceano Indiano in cooperazione con la Marina Militare indiana e nello stesso tempo nel Pacifico in stretta cooperazione con la Marina Militare giapponese. Esse erano dirette contro la Cina.

Iniziava un nuovo corso della politica estera mondiale che vede gli Usa porre le basi, nello stesso tempo, sia dell'abbandono dell'unilateralismo rovinoso su cui David Calleo<sup>34</sup> ha scritto anzitempo pagine antiveggenti, sia nel contempo inaugurando una nuova guerra fredda. Essa, mentre ha la Cina come bersaglio, non potrà non portare a un inarrestabile rafforzamento dell'avvicinamento degli Usa con la Russia di Putin. L'Indo Pacific Command con sede nelle Hawaii tiene sotto controllo il 52%





Adobe Stock

delle acque del pianeta e più di ogni altro esempio rende manifesto il potere talassocratico degli Usa. Contemporaneamente, più a est, nel mare delle Filippine, la Marina Militare americana si era impegnata, come dicevo, in una manovra che vide unite la *Royal Australian Navy* e la Forza navale d'autodifesa giapponese. Tutto si è svolto su quel varco orientale del quadrante del Mar Cinese meridionale, che il Pentagono e ora – a quanto pare – anche il Dipartimento di Stato hanno individuato come antemurale di contenimento di Pechino. L'accordo *bipartisan* in Usa è sancito tra i partiti e i poteri situazionali – di fatto sempre instabili – della poliarchia nordamericana, che pone in moto i suoi servomeccanismi mondiali, e ciò nonostante il durissimo confronto elettorale, a riprova dell'importanza storica delle decisioni assunte.

Gli Usa dimostravano ancora una volta la loro centralità mondiale insuperabile.

Ma la debolezza delle potenze che fondano il loro dominio sul mare, come bene spiega la storia

La Cina si è trasformata da potenza di terra in talassocrazia, entrando così in conflitto con gli Stati Uniti per il controllo dello spazio asiatico.

- *China has transformed itself from a land power into a thalassocracy, thus clashing with the United States for control of Asian space.*

a partire dalle guerre del Peloponneso sino a quelle napoleoniche e alla Seconda Guerra mondiale e come ricordava Alfred Thayer Mahan, ancora insuperato teorico della lotta di potenza marittima, è tuttavia fondata sulla necessità di difendere territori eterogenei e lontani fra loro. La talassocrazia è una forma di esercizio del potere, quindi estremamente costosa, e per comprenderlo basti pensare a quanto una flotta bene armata, nel crescente confronto tecnologico mondiale, richieda in enormi investimenti, non solo in materiali, ma altresì in addestramento di truppe specializzate quanto mai.

Lo spostamento di risorse dalle truppe di terra a quelle di mare e di cielo (con le conseguenze nella distribuzione del potere militar-industrial-burocratico che ne derivano) dovrà essere, se si accetta definitivamente il confronto con la Cina, enorme. Come il segretario di Stato Usa Mike Pompeo ha recentemente affermato e come dimostrano gli incidenti diplomatici che si sono susseguiti nel 2020 negli Usa nei confronti

della rete spionistica delle diplomazie parallele cinesi, la via scelta dagli Stati Uniti fu allora tracciata e le conseguenze in ogni campo della vita associata saranno enormi. Anche Xi Jinping dovette affrontare il problema del controllo delle forze armate, diminuendo di molto il potere dell'Esercito di terra – principe della guerra quando il nemico era l'Urss e poi la Russia – per spostare il peso delle armi e quindi del complesso militar-industriale centralizzato del Pcc sulla marina e sull'aviazione, che sono gli strumenti per eccellenza della potenza marittima. In fondo gli Usa affrontano questo problema con la Nato: alla caduta dell'Urss non ha fatto seguito la possibilità di diminuire il prezzo da pagare alla difesa terrestre per spostare, invece, tutto l'asse delle risorse nei confronti delle armi del mare e del cielo a cui appartiene il futuro della minaccia della guerra e quindi della pace mondiale.

L'Europa, come dimostrarono del resto gli avvenimenti del 2020 in merito ai piani di interventi economici anti-pandemici, sta affo-

gando nelle sabbie mobili della potenza di terra. Solo l'atlantica Francia con la sua potenza imperiale e la mediterranea Italia, con gli Stati del Sud, Grecia, Spagna e Portogallo, potrebbero affrontare le nuove battaglie che attendono gli Stati europei nel Mediterraneo quando le spinte neo-ottomane e neo-faraoniche della Turchia e dell'Egitto minacciano il potere degli Stati europei in Libia, a Cipro, persino nello stesso Israele, stretto tra un Libano in decadenza e una Siria fragilissima e con pericolose tendenze allo smembramento in tutto il Grande Medio Oriente. Unica tendenza che può opporsi a tale smembramento è l'evolversi del rapporto economico e politico, diplomatico quindi, tra Israele e gli Stati arabi del Golfo, pur nelle loro divisioni scismatiche, come pare inverarsi dopo l'accordo tra Israele e gli Emirati Arabi del 2020. Certo in funzione anti-Iran e contro il neo-imperiale espandersi del potere turco in versione neo-ottomana, ma certo decisivo e destinata, questa tendenza, a mutare le sorti del Mediterraneo e del Grande Medio Oriente, così mutando le sorti del mondo.

L'Italia ritorna, con gli Stati dell'Europa del Sud<sup>35</sup> e con la Francia, ad avere un ruolo fondamentale per ordinare il Mediterraneo irrimediabilmente contendibile – lo voglia, lo capisca o no – mentre la potenza solo terrestre tedesca non può assolutamente riuscire a rappresentare e a unificare i suoi destini economici con tutta l'Europa. Senza esercito il peso geopolitico tedesco può rafforzarsi solo nel vuoto della potenza militare e quindi solo alleandosi sempre con i nemici degli Usa e degli altri Stati europei che ne insidiano il dominio, così come è sempre stato nella storia tedesca sin dalla Prussia, che trovava le sue alleanze contro l'Impero austro-ungarico e con il Regno Unito contro la Francia, come pienamente si rivelò poi nell'Ottocento e nel Novecento e come attende anche ora di nuovamente rivelarsi. Alla storia non si sfugge. La Cina è ora questa potenza “di ri-

sulta”, che serve alla Germania per assumere quel ruolo geopolitico che senza esercito non può assumere, se non combattendo contro quelle medie o grandi potenze che dovrebbero essere, invece, i suoi alleati. Ora e sempre si ripete la stessa vicenda. La Cina è molto più debole di quanto non appaia. Ma, come dimostra la storia degli ultimi trent'anni dell'Europa, ossia dopo la caduta dell'Urss e la riunificazione tedesca che nessuna di quelle storiche potenze desiderava, l'alleanza tra tutti gli Stati europei e gli Usa è essenziale per l'ordine mondiale. Una potenza senza esercito come la Germania può perdere la testa e fare più danni di quanto non si pensi, proprio perché è una potenza disarmata, ma potente economicamente. Il vuoto che essa provoca nel sistema delle alleanze talassocratice deve essere colmato da potenze vassalle della potenza marittima imperiale. Per questo il governo italiano diventa strategico nella nuova bilancia del potere mondiale, quale che sia la sua leadership. Anzi, più è tecnicamente sprovveduto meglio è. La potenza della Cina va contenuta, infatti, anche nel Mediterraneo, che è di già l'Africa e il Grande Medio Oriente. E questo è il vero pericolo che corrono i governi europei allorché sono costruiti prevalenti delle compagnie di ventura pluri-affiliate internazionalmente alle potenze che si contendono ciò che si può conquistare nel sistema di potenza internazionale mentre la nuova guerra fredda si delinea. Ma il perno delle potenze talassocratice è sempre stato la necessità di disporre di alleati fedeli con cui affrontare i costi e le sfide strategiche del dominio del mondo attraverso i mari e i cieli. Ricordiamoci della storia politica europea recente. Anche le guerre balcaniche degli anni Novanta del Novecento costituirono un imprevisto e, per i più, un imprevedibile punto di svolta. Si dovette agire e il dominio dei cieli e dei mari fu di nuovo essenziale, come essenziale fu il dispiegarsi del dominio talassocratice Usa.

Per questo la palude europea di terra deve essere ciclicamente bonificata da ostacoli che a questo dominio si oppongono. Ma i mezzi per far ciò si troveranno?

La risposta rischia di non essere affermativa se si guarda ai cambiamenti culturali in corso nel cosiddetto mondo occidentale, ossia in quella culla della civilizzazione universale che sono state l'Europa e la Mesopotamia e le altre civiltà che sono gemmate dal “miracolo europeo” e del Grande Medio Oriente: gli Usa e l'America Latina.

È ciò che ci ricordava Giambattista Vico: «...Ora con tal Ricorso di cose Umane Civili... si rifletta su i confronti, che per tutta quest'Opera in un gran numero di materie si sono fatti circa i tempi primi, gli ultimi delle Nazioni Antiche e Moderne; e si avrà tutta spiegata la Storia, non già particolare, ed in tempo delle Leggi, e de' fatti de' Romani, o de' Greci; ma sull'identità in sostanza d'intendere, e diversità de' modi lor di spiegarsi: si avrà la Storia Ideale delle Leggi eterne, sopra le quali corron' i fatti di tutte le nazioni, ne' loro sorgimenti, progressi, stati, decadenze, e fini, se ben fusse, lo che è certamente falso, che dall'Eternità nascessero, di tempo in tempo, Mondi Infiniti»<sup>36</sup>.

La finitezza del tempo presente viene resa evidente dalla distruzione della statuarità storica su cui si fonda l'immagine del divenire delle nazioni con quel che di travolgente e di diverso che sempre accompagna la loro storia. Essa ora si nega con i riti del capro espiatorio che, come ci insegnava Girard, promanano dal mimetismo fondativo dell'essere degli umani. Oggigiorno il mimetismo dilaga, con una regolarità mondiale e fondata sulle tragedie nazionali delle nazioni che del mondo sono state la culla nel tempo della modernità. Sì, il mimetismo dilaga, sia esso scatenato dalla differenza sessuale nelle nascite non più riconosciute come fondativa dell'essere o sia esso scatenato dalle radici agnatiche tracciate dai tempi della forma-

zione del mondo moderno del nascente capitalismo estrattivo e un tempo schiavistico. Ebbene, queste diversità non divengono motivo di arricchimento spirituale, come dovrebbero e come sempre ci insegna Vico.

È frutto, invece, di lacerazione mimetica, fondativa del capro espiatorio, che Girard discute magistralmente nel capitolo XII del suo capolavoro. Il capitolo dedicato a “I Demoni di Gerasa”. Ivi così legge: «Che cosa può motivare

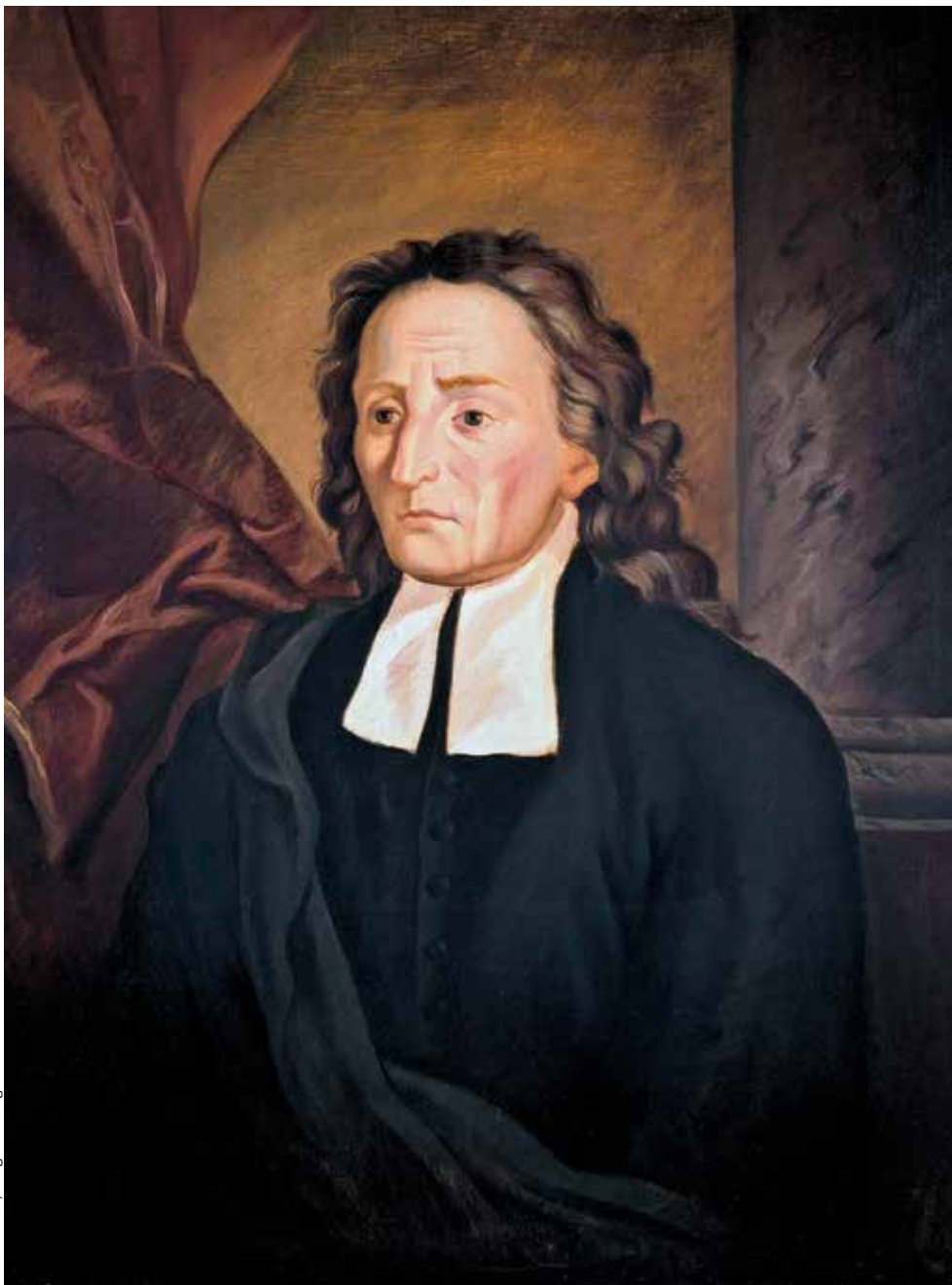
tutto un branco ad autodistruggersi senza esservi costretto da chiacchieria? La risposta è evidente. Si chiama spirito gregario, quello che fa di un branco appunto un branco; in altre parole la tendenza irresistibile al mimetismo. Basta che un primo porco cada in mare, per caso o per una ragione qualsiasi, per effetto di una paura improvvisa o per le convulsioni provocate dall'invasione demoniaca, perché tutti i suoi congeneri facciano altrettanto. La frenesia di accodarsi va

Ritratto del filosofo, storico e giurista Giambattista Vico (1668-1744). Museo Nazionale del Risorgimento, Torino.

● *Portrait of philosopher, historian and jurist Giambattista Vico (1668-1744). National Museum of the Italian Unification, Turin.*

perfettamente d'accordo con la proverbiale docilità della specie. Al di là di una certa soglia mimetica, quella stessa che definisce la possessione, l'intero branco riproduce istantaneamente ogni comportamento che gli sembra fuori dalla norma. È un po' come il fenomeno della moda nelle cosiddette società avanzate, nel senso in cui diciamo avanzata quella di Gerasa»<sup>37</sup>.

Sono questi i fenomeni non previsti ma ricorrenti che segneranno il destino delle società future. 🌐



Luisa Ricciarini/Bridgeman Images

- 1) G. VICO (a cura di M. SANNA e V. VITIELLO), “*La Scienza Nuova*” del 1744 (a cura di M. SANNA e F. TESSITORE), in: *La Scienza Nuova*, Giunti Editore/Bompiani, Firenze-Milano, 2018, p. 1.253.
- 2) R. GIRARD, *Des choses cachées depuis la fondation du monde*, Grasset et Fasquelle, Paris, 1978.
- 3) A. APPADURAJ, *Modernity at Large: Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, Minneapolis, Minnesota, 1996.
- 4) P. ANDERSON, *The H-Word: The Peripeteia of Hegemony*, Verso Books, London-New York, 2010.
- 5) J. COSTA, *Oligarquía y caciquismo como la forma actual de gobierno en España: Urgencia y modo de cambiarla*, Tesla, Madrid, 1901.
- 6) È il concetto che formulò Luciano Gallino per rendere manifesta la trasformazione dei ceti in clan frastagliati che ancora non sono giunti al concetto del “per sé” ma sono già “in sé” attivi come aggregati portatori di logiche distintive all’azione sociale: cfr. L. GALLINO, “*Quaderni di Sociologia*”, 70-71 2016, 247-274.
- 7) I testi fondamentali sono di V. RONCHI, *La metamorfosi della Rivoluzione. Il Liberalismo sociale nel Messico di Salinas (1988-1994)*, Mimesis, Milano, 2015; *Narcomessico. Narcopolitica, il Messico, l’economia, il narcotraffico*, Goware, 2012; *Neoliberalismo e neopopulismo in America Latina. I casi di Messico e Argentina negli anni Novanta*, Il Mulino, Bologna, 2010.
- 8) M. OSTROGORSKI, *La démocratie et les partis politiques*, Fayard, Paris, 1911.
- 9) G. QUAGLIARIELLO, *La politica senza partiti. Ostrogorski e l’organizzazione della politica tra ‘800 e ‘900*, Laterza, Bari, 1993.
- 10) K. POLANY, *The great transformation: the political and economic origins of our time*, Bacon Press, New York, 1944.
- 11) P. DARDOT et C. LAVAL, *La nouvelle raison du monde. Essai sur la société néolibérale*, La Decouverte, Paris, 2009.
- 12) W. LIPPMANN, *The New Imperative*, Mac Millan, London, 1935.



13) W. EUCKEN, *Das Ordnung Politische Problem*, nel volume I degli "Ordo-Jarbuch für die Ordnung der Wirtschaft und Gesellschaft", J. B. C. Mohr, Friborg, 1948.

14) Fondamentali di J. L. RUEFF, *La Crise du capitalisme*, La Revue bleue, Paris, 1935; *L'Ordre social*, Librairie Sirey, Marseille, 1945; *Épître aux dirigeants*, Gallimard, Paris, 1949; *La Régulation monétaire et le problème institutionnel de la monnaie*, Fayard, 1953; *L'Âge de l'inflation*, Hachette, Paris, 1963; *Dieux et les rois (Regards sur le pouvoir créateur)*, Hachette, Paris 1967; *Le Péchâ monétaire de l'Occident*, Plon, 1972.

15) Su cui il fantastico lavoro di O. A. HATHAWAY e S. J. SHAPIRO, *The Internationalist*, Simon & Suster, New York, 2017.

16) E per una bella e realisticamente documentata storia delle conseguenze di tale politica internazionale in un plesso fondamentale del potere mondiale si veda di A. RASHED, *Descent into Chaos*, Penguin Books, London, 2008.

17) Di D. P. CALLEO, fondamentali sono: *The Imperious Economy*, Harvard University Press, 1982; *Follies of Power: America's Unipolar Fantasy*, Cambridge University Press, 2009.

18) Il riferimento evidente è al libro – fondamentale per comprendere i nostri tempi – di O. A. HATHAWAY e S. J. SHAPIRO, che ho già citato.

19) P. TUCKER, *Unelected Power: The Quest for Legitimacy in Central Banking and the Regulatory State*, Princeton University Press, Princeton, 2017.

20) A. MANGIA (ed.), *Mes: L'Europa e il Trattato impossibile*, Morcelliana, Brescia, 2020.

21) Insuperabile sempre l'ispirazione di M. KALECKI, in *Theory of Economic Dynamics: An Essay on Cyclical and Long-Run Changes in Capitalist Economy*, Oxford University Press, Oxford-London, 1954.

22) La mia fedeltà all'insegnamento, pieno di dubbi e di avvertimenti, ma sempre veritiero, di Claudio Napoleoni è evidente. Ricordo – per tutti i suoi lavori – quello più denso di fondamenti: C. NAPOLEONI, *Smith, Ricardo, Marx*, Bollandi Boringhieri, Torino, 1970.

23) J. JONA, *Les commissaires européens: Technocrates, diplomates ou politiques?*, Presse de Science Po, Paris, 2002.

24) Su cui troppo poco riferimento si fa ai pionieristici lavori di A. ELORZA, come *El integralismo en el Islam*, Alianza Editoria, Madrid, 2002; e dello stesso, *El circulo de la Yihadada global*, Alianza Editorial, Madrid, 2020, che è destinato a essere un libro fondamentale sul tema.

25) A. W. SMALL, *The cameralists. The pioneers of German social policy*, Chicago, 1909.



Audie Stock

26) P. SCHIERA, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Giuffrè, Milano, 1968 e dello stesso, *La concezione amministrativa dello Stato in Germania (1550-1750)*, in (a cura di L. Firpo), "Storia delle idee economiche, politiche e sociali", UTET, Torino, 1980.

27) G. MIGLIO, *Le origini della scienza dell'amministrazione*, in "La scienza dell'amministrazione", Milano 1957, pp. 9-62.

28) È ciò che ci insegna ancora oggi O. BRUNNER in *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte*, Göttingen, 1968 (poi tradotto in *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Giuffrè, Milano, 1970).

29) L. ORNAGHI, V. E., PARSÌ, *La virtù dei migliori. Le élite, la democrazia, l'Italia*, Il Mulino, Bologna, 1994.

30) R. LUXEMBURG, *Die Akkumulation des Kapitals oder was die Epigonen aus der Marxschen Theorie gemacht haben. Eine Antikritik von Rosa Luxemburg*, Leipzig, 1921; R. LUXEMBURG, *L'accumulazione del capitale*, trad. di Bruno Maffi, Einaudi, Torino, 1972.

31) Il miglior lavoro, a questo proposito, rimane quello di G. G. CHANGE, *The Coming Collapse of China*, Arrow Books, London, 2001.

32) Decisivo per cogliere il problema, H. MEIER, CARL SCHMITT, LEO STRAUSS und "Der Begriff des Politischen". *Zum einem Dialog unter Abwesenden*, J. B. METZLER und C. E. POESCHLE VERLAG, Stuttgart, 1998 e la traduzione curata da C. Badocco con l'ampliamento della raccolta documentaria: H. MEIER, CARL SCHMITT e LEO STRAUSS. *Per una critica della Teologia politica. Con il saggio*

Molto spesso tendiamo a farci influenzare da una massa indistinta e dall'opinione dominante.

• *Very often we tend to be influenced by the indistinct masses and by the predominant opinion.*

di Leo Strauss su "Il concetto di politico" e le sue lettere a Carl Schmitt del 1932-1933, edita da Cantagalli, Siena, 2011.

33) Cfr. di Y. XUETONG, *Moral Realism and Strategy for China's Rise* (Social Science Academic Press, 2018; *Beyond Keeping a Low Profile*, Tianjin People Press, 2016; *Shift of World Power: Political Leadership and Strategic Competition*, Beijing University Press, 2015; *Inertia of History: China and the World in Next 10 Years*, China CITIC Press, 2013; *Ancient Chinese Thought, Modern Chinese Power*, Princeton University Press, 2011; *Strategic Thinking about China's Rise*, Hunan People Press, 2010.

34) Tutti i suoi lavori sono fondamentali, a iniziare da quello dedicato alla potenza tedesca: D. P. CALLEO, *The German Problem Reconsidered*, Cambridge University Press, Cambridge Mass, 1978 e *Rethinking Europe's Future*, Princeton University Press, Princeton, 2001 per giungere al bellissimo *Follies of Power: America's Unipolar Fantasy*, Cambridge University Press, Cambridge Mass, 2009 che segue all'importante *Beyond American Hegemony: The Future of the Western Alliance*, Twentieth Century, Washington, 1987.

35) Come già sostenevo in G. SAPELLI, *Southern Europe Since 1945. Tradition and Modernity in Portugal, Spain, Italy, Greece and Turkey*, Logman Pb, London-Delhi-New York-Sydney, 1994.

36) G. VICO (a cura di M. SANNA e V. VITIELLO), "La Scienza Nuova" del 1744 (a cura di M. SANNA e F. TESSITORE), cit.

37) Cfr. R. GIRARD, *Il capro espiatorio*, Adelphi, Milano, 1987, pp. 283-284.